

Sentieri da via Panisperna

Le vite dei componenti del gruppo romano guidato da Enrico Fermi, ritratti da Bruno Pontecorvo nella nota foto del 1934, sarebbero state presto divise dalla storia. Le loro parole riflettono scelte e dilemmi che risuonano ancora oggi.

ENRICO FERMI

“Dalla lettura dei giornali di qualche settimana fa avrai probabilmente capito a quale genere di lavoro ci siamo dedicati negli ultimi anni.

È stato un lavoro di notevole interesse scientifico e l'aver contribuito a troncare una guerra che minacciava di tirar avanti per mesi o per anni è stato indubbiamente motivo di grande soddisfazione.

Noi tutti speriamo che l'uso futuro di queste nuove invenzioni sia su una base ragionevole e serva a qualche cosa di meglio che a rendere le relazioni internazionali ancora più difficili di quello che sono state fino ad ora.”

Lettera a Edoardo Amaldi da Los Alamos
28 Agosto 1945 - 22 giorni dopo l'attacco ad Hiroshima

EMILIO SEGRÈ

“I have been asked innumerable times my thoughts immediately after the bomb's explosion and in the following days. I did not jot them down at the time and recollections would probably be distorted. I certainly rejoiced in the success that crowned years of heavy work, and I was relieved by the ending of the war.

I cannot remember my long-range thoughts; during the war I was mostly concerned with its progress, and with personal plans for the immediate future. [...] There was optimism for the future in the sense that one trusted mankind's rationality more than was warranted. The confidence in and expectations of the League of Nations after the first world war and the United Nations after the second show how optimistic mankind can be and also how ready to bank on utopian dreams.

Many scientists, like everybody else, nurtured illusions about the farsightedness, intelligence, and reasonableness of their fellow men. [...]”

A Mind Always in Motion - The Autobiography of Emilio Segrè
California University Press, 1993

GIAN CARLO WICK

“Tutta la guerra moderna è un'immensa applicazione della fisica e della chimica, e anche senza la bomba atomica aveva raggiunto già proporzioni intollerabili.

Il problema di coscienza per lo scienziato si poneva già nello stesso modo. D'altra parte io non vedo come si possa esprimere un giudizio di condanna, così severo come mi pare tu abbia in mente, su quei nostri amici che hanno partecipato al lavoro.

Evidentemente si sono presa una grossa responsabilità; ma se non l'avessero fatto non si sarebbero assunti una responsabilità altrettanto grande?”

Lettera a Franco Rasetti
7 Dicembre 1945

BRUNO PONTECORVO

“Tutti mi chiedono ancora perché sono partito. L'ho già detto ed è la verità. Trovavo scandaloso l'atteggiamento antisovietico che andava prevalendo in tutto l'Occidente. Era una cosa molto pesante e molto ingiusta se si pensa a quello che era stata la guerra, a tutti quei russi, milioni di russi, soldati e civili, uomini e donne che erano morti anche per noi.

Se non ci fosse stata la resistenza sul fronte russo, se non ci fosse stata Stalingrado, l'Europa sarebbe stata tutta sotto Hitler. [...] io volevo in qualche modo mettermi a disposizione dell'Urss. Solo in quel paese, pensavo, la mia passione scientifica e i miei sentimenti profondi non sarebbero entrati in contrasto. [...] io volevo lavorare per il progresso e la pace, aiutare. Per questo sono partito...”

In Mafai, Il lungo freddo: Storia di Bruno Pontecorvo, lo scienziato che scelse l'Urss
BUR Saggi, 2012



Da sinistra a destra: Oscar D'Agostino, Emilio Segrè, Edoardo Amaldi, Franco Rasetti, Enrico Fermi.
Foto scattata da Bruno Pontecorvo

EDOARDO AMALDI

“Un fisico negli Stati Uniti poteva rifiutare di collaborare sapendo che i nazisti avrebbero potuto conquistare il mondo proprio servendosi di quest'arma?

Io non mi sono trovato di fronte a questo drammatico dilemma ma penso che, se mi ci fossi trovato, dopo profonde e sofferte considerazioni su quale fosse il mio dovere morale di uomo invitato a decidere se collaborare alla difesa delle democrazie intese allora in senso molto lato, o rinchiudermi nella mia sfera privata non facendo nulla per combattere la dittatura, avrei alla fine optato per la prima soluzione.

Presa questa decisione iniziale non c'era più nulla da fare. La storia macina gli eventi in modo assai diverso da quanto anche i più assennati e lungimiranti riescano a prevedere.”

Da Via Panisperna all'America:
I fisici italiani e la Seconda Guerra Mondiale
Editori Riuniti, 2022

FRANCO RASETTI

“Io sono rimasto talmente disgustato delle ultime applicazioni della fisica (con cui, se Dio vuole, sono riuscito a non aver niente a che fare) che penso seriamente a non occuparmi più che di geologia e di biologia.

Non solo trovo mostruoso l'uso che si è fatto e si sta facendo delle applicazioni della fisica, ma per di più la situazione attuale rende impossibile rendere a questa scienza quel carattere libero e internazionale che aveva una volta e la rende soltanto un mezzo di oppressione politica e militare.

Pare quasi impossibile che persone che una volta consideravo dotate di un senso della dignità umana si prestino a essere lo strumento di queste mostruose degenerazioni. Eppure è proprio così e sembra che neppure se ne accorgano.

Tra tutti gli spettacoli disgustosi di questi tempi ce ne sono pochi che eguagliano quello dei fisici che lavorano nei laboratori sotto sorveglianza militare per preparare mezzi più violenti di distruzione per la prossima guerra.”

Lettera a Enrico Persico dal Québec
6 Aprile 1946

